

DIOLI ERMINIO

Antonio Oberti

PITTORE FIGURATIVO CLASSICO E IMPRESSIONISTA, SCULTORE, INTAGLIATORE, AFFRESCHISTA (1885-1964)

Biografia e personalità artistica. Erminio Dioli nacque a Caspoggio nella Val Malenco in provincia di Sondrio, il 13 agosto 1885 e morì in località Sasso Giannaccio, Frazione di Costi, nel suo «Castello», il 22 novembre 1964.

Questo servizio si è potuto realizzare grazie alla preziosa collaborazione e alle testimonianze di Franco Rossitto e di Silvio Gaggi, allievo quest'ultimo dello stesso Dioli.

Di famiglia povera e primogenito di cinque fratelli, Erminio invece di dedicare i pomeriggi del doposcuola ai giochi, li trascorrevano a bottega con suo padre, abile intagliatore del legno. Pago di ciò che aveva appreso e desideroso di accrescere conoscenze e capacità, contro la volontà paterna, a soli quattordici anni, partì in bicicletta alla volta di Torino ove si iscrisse alla Scuola salesiana d'arte, disegno e scultura nella sezione artigiana. Si manteneva grazie a borse di studio e svolgendo i più disparati lavori e il 15 agosto 1900, terminato l'anno scolastico, gli viene rilasciato l'attestato di lode.

Nel 1902 frequentò alla Scuola tecnica operaia di S. Carlo il corso superiore di ornato superando i relativi esami dopo due anni di frequenza. Nel periodo dal 1905 al 1909, per ragioni economiche dovette dedicarsi a tempo pieno al lavoro in fabbrica, arrotondando lo stipendio dipingendo ad acquarello cartoline postali in stile liberty. Racimolata la somma necessaria si iscrisse alla Scuola serale d'Arte decorativa e industriale al torinese Civico Istituto professionale operaio, integrandola nei due anni successivi con la Scuola di figura al S. Carlo e con lezioni private di pittura dal prof. Guarlotti. I carboncini eseguiti in questo periodo risultano tra le opere più artistiche del maestro, grazie alla loro anatomica forza michelangiolesca.

Infine, dal 1912 al 1915, frequentò il Politecnico di Torino da cui uscì con il diploma di abilitazione all'insegnamento di disegno ornamentale ed industriale per gli Istituti tecnici.

Finora beneficiato per ragioni di studio, a trentun anni, il 21 settembre 1916 iniziò in piena guerra mondiale il servizio militare a Bergamo, dove gli venne assegnato il posto come calligrafo, impiego che gli permise di evitare il fronte. A guerra finita rimase a Bergamo fino al 1919, eseguendo dipinti ed affreschi in varie chiese barocche; quindi, dopo un breve soggiorno nel suo paese natale, verso l'autunno si trasferì a Milano e subito gli venne assegnata una cattedra all'Accademia di Brera.

Fu quello un periodo fecondo: partecipò al concorso per l'Ossario di Redipuglia, progettò mobili negli stili impero, barocco e rococò e, allorché nel 1922 abbandonò l'insegnamento, si dedicò al restauro dell'ancona lignea seicentesca nella chiesa di S. Giovanni a Bellagio, eseguendo nello stesso tempo una statua in legno della Madonna del Rosario. Finito il restauro Erminio Dioli realizzò arredi per i più noti caffè milanesi e, nel frattempo, insegnò in una scuola tecnica di arte decorativa e scolpì la statua lignea di S. Giorgio che schiaccia un drago, alta tre metri.

Nel 1924 si trasferì a Sondrio, aprendo una bottega al Cantone, dedicandosi agli arredi, disegnando bozzetti, dipingendo affreschi e dedicandosi ancora ai restauri, ai progetti di monumenti, a dipingere interni di chiese.

L'anno successivo si dedicò ad arredare locali pubblici a Milano, Cortina d'Ampezzo, per aziende di soggiorno a Chiesa, per la Fiera Campionaria, per alberghi e chiese a Bormio e Cepina e per la chiesa di S. Martino di Bianzone.

Nel 1927 dipinse tutto l'interno della chiesa di Sant'Antonio Morignone e, l'anno seguente, anche le pareti esterne. Seguirono altri affreschi e progetti. Il biennio 1928-29 furono gli anni più proficui del suo stile denominato Ridgeo, linee classiche ed equilibrate sulle quali s'inserivano temi gotici e richiami d'arte egizia. In tale stile diede inizio ai lavori del suo castello ed elaborò parecchi progetti architettonici. Nel 1929 effettuò dei corsi serali di disegno e di modellismo e nel 1930 entrò a far parte della Commissione edilizia comunale come presidente e subito propose che fossero stabilite delle regole architettoniche consone alla sua valle. Il periodo dal 1933 al 1938 fu dedicato in particolare al perfezionamento di un nuovo stile denominato «Monglunder Malenchino» che per lui significava «quel che vedo dai miei monti». Proseguendo incessantemente e con sempre rinnovato fervore la sua attività artistica il Dioli eseguì diversi dipinti utilizzando spesso la tecnica del graffito, lavori artigianali d'intaglio. Incominciò quindi a partire dal 1937 una serie di viaggi che lo portarono a Roma, Crotone, Brindisi, interrotti dai ritorni a Chiesa per dedicarsi alla costruzione del suo castello.

La seconda guerra mondiale e la conseguente crisi economica lo costrinsero ad emigrare prima in Polonia e poi a Salisburgo, in Austria. Fatto prigioniero, venne recluso ad Irlac, in Germania, da dove fuggì rimpatriando nel 1942. Raggiunta Chiesa e, restaurati alcuni affreschi della chiesa di Campo Tartano nonché il pulpito e il confessionale in quella di Lanzada, partì alla volta

di Reggio Calabria dove rimase a lavorare in una fabbrica di mobili per un anno. Attività che proseguì in Svizzera l'anno successivo. Soltanto alla fine del 1944 rimpatriò ritirandosi, da eremita, nel suo castello, nell'unica torre già costruita sul Sasso Giannaccio. Ma l'attività proseguiva ancora intensa: opere a carattere sacro, arredi intagliati, graffiti e dipinti per interni, portoni e cancellate, decorazioni esterne di ville: un arco di tempo che lo vide creare, insegnare a giovani artigiani, lavorare con una dinamicità che non conosce vecchiaia. Fino alla morte.

Erminio Dioli lo hanno giudicato un bizzarro eremita, ma chi ebbe la fortuna di frequentarlo si rese conto di avere dinanzi a sé un uomo e un artista non comune che seppe dare molto per il bene della sua valle, amare il regno animale e vegetale, vivere in pace con tutti e con Dio, essere serenamente libero per superare qualsiasi difficoltà.

Un uomo e un artista, dunque, saggio nella sua infinita modestia e umanità che non si dimenticò di creare e ancora creare, essere libero e spontaneo, difendere, con un cromatismo articolato sia nei soggetti religiosi come nei paesaggi, nelle figure e nei ritratti, una pittura fatta per espandersi e durare nel tempo.

Con siffatte possibilità di concretezza e di poesia, con passione, fiducia e sublimazione egli ha così combattuto la sua battaglia a favore dell'arte, in difesa di una scelta disegnativa e cromatica che lo pose ad essere padrone di una sensibilità contenutistica e formale estremamente viva ed espressiva.

Tratto da : Antonio Oberti *Il mondo di Erminio Dioli*, in *Arte italiana per il mondo* CELIT, Centro librario italiano